

@@

IL BRUCO E IL FIORE

« Il sesso è l'arte di controllare la mancanza di controllo. »

PAULO COELHO

Un uomo maturo, sposato, responsabile non dovrebbe cedere così clamorosamente alla debolezza; e allora, perché Mauro entrò quella sera in casa di Leila, giovane conosciuta appena due giorni prima, portando tre biglietti da cento euro? Perché la spinse delicatamente in camera da letto chiudendo la porta dietro di sé? Perché fece mostra dei suoi bicipiti e del suo tatuaggio tribale sui pettorali? State un po' a sentire e vi racconterò invece perché uscì di là precipitosamente, prima di aver soddisfatto appieno il proprio piacere.

Infilatosi a letto mentre la guardava spogliarsi con grazia, disse con voce affettatamente suadente: "Scusami, ma io sono un chiacchierone, e parlo sempre mentre lo faccio. E tu?"

Non ottenne alcuna risposta. "Sai parlare mi stimola sempre i centri del piacere." Anche stavolta, nessuna risposta. A questo punto, sbottò:

"Oh, ragazza mia, coraggio, l'ho fatto con donne che avevano il doppio dei tuoi anni! Non essere così timida!"

"Nessuna risposta ancora. Ora Leila era quasi del tutto nuda, e si voltò: la vista avrebbe dovuto appagare Mauro, che invece aperse braccia e bocca allo stesso tempo:

"Vieni, e dimmi qualcosa una buona volta... ma perché porti quelle lunghe calze e quei lunghi copribraccia scuri?"

"Era vero: spessi tubi marrone erano rimasti intorno agli arti di lei. Anche stavolta la giovane non rispose alcunché, mise in mostra tutto il fluire dei lunghi capelli d'oro e sospirò voluttuosamente, cominciando ad avanzare verso di lui. Stavolta però Mauro fece ciò che non aveva mai fatto in compagnia di una ragazza: incrociò le braccia.

"Non se ne fa nulla, se non ti metti completamente nuda. Non voglio fare l'amore con della plastica."

Leila sospirava e continuava ad avanzare. Mauro allora alzò la voce:

"Mi hai sentito? Togliti o non ti do un euro."

Leila fece finta di nulla e proseguì fino al letto, dove aperse le braccia. S'aspettava che l'istinto belluino del maschio che aveva davanti avesse la meglio sulla diffidenza, ed invece, a sorpresa, si trovò in balia di una forza tremenda che la scaraventò sul letto. Dopo averla puntellata con un braccio, Mauro iniziò a sfilarle uno di quei lunghi manicotti, ma la fanciulla urlò come se l'uomo stesse scorticandola. L'attimo di esitazione di Mauro fu sufficiente perché ella riuscisse a divincolarsi e andasse a rintanarsi tra il comò e lo specchio, stavolta ansimando per lo spavento.

"Che ti prende, perdio?" urlò Mauro a sua volta, e finalmente poté riascoltare la voce di lei, in preda ad un misto di spavento e di irritazione:

"Fai sempre così all'amore, tu?"

"Sempre, quando la mia partner non rispetta i patti!"

"Non c'erano patti tra di noi", reagì rabbiosamente Leila, "se non quello di trascorrere una

notte insieme." In quel momento a Mauro ella ricordò una delle eroine dei Manga giapponesi, che atteggiano braccia e gambe a qualche strana mossa di arti marziali e si preparano ad affrontare cinquanta avversari in una sola volta. Decise di riprovare con le buone:

"Leila, io voglio sentire su di me le tue mani, mettere le mie gambe tra le tue, non fra quelle di un manichino da atelier di sartoria. Levati quella roba o me ne vado."

"Non... non posso levarmele..." miagolò lei, tornata improvvisamente nei panni di una ragazza come tutte le altre, ma si morse subito la lingua perché in tal modo lo aveva messo in curiosità.

"Non puoi, eh? Puoi pretendere i miei soldi, però! Sei peggio di mia moglie, ragazza mia!" E balzò subito fuori dal letto, afferrando la camicia.

Leila a questo punto esplose. "Non... non sono una prostituta da quattro soldi! Tua moglie non si sognerebbe neppure di fare l'amore con te, e..."

Si morse nuovamente la lingua, ma la frittata era fatta. Mauro cambiò colore, e la sua voce divenne così fredda e distante che, se questo fosse un fumetto, dal suo balloon avreste visto scendere delle stalattiti di ghiaccio.

"Come... come fai a conoscere mia moglie? Hai detto di non aver mai sentito parlare di lei prima di questa sera!"

Non ebbe risposta, ma le membra di lei tremavano in maniera convulsa.

"Come sai che da otto anni io e mia moglie non dormiamo più insieme?"

Ancora silenzio. Mauro aguzzò gli occhi come un falco che sta per piombare su un leprotto nel bel mezzo della vallata.

"Tu mi stai tirando un bello scherzetto, bambina. C'è un tizio nascosto da qualche parte in questa stanza con una macchina fotografica ad infrarossi, vero?"

Sempre silenzio, ma si poteva sentire il cuore di Leila che pulsava come se fosse stanco di starsene rinchiuso fra le costole. Mauro allora avanzò verso di lei:

"Voglio sapere cosa c'è sotto questa storia, altrimenti chiamo la polizia, dico che volermi sedurmi e derubarmi, e ti faccio finire in gattabuia!"

Stavolta Leila non oppose alcuna resistenza. Mauro le afferrò la spalla destra con la mano sinistra, e con l'altra mano le strappò via uno dei copribraccia. Per un attimo fu come se la mitica Gorgone avesse fatto capolino da sotto quella plastica marrone e lo avesse pietrificato con lo sguardo. Egli cercò di credere che quelle che la giovane aveva sul braccio fossero ferite o tatuaggi, ma quelle profonde macchie violacee che le punteggiavano l'arto come le macchie di un leopardo non lasciavano adito a dubbi.

"Sei una tossicodipendente?" sibilò l'uomo, sentendo la pressione che gli saliva alle stelle, al che Leila scoppiò in un pianto diretto. La mollò prima di muggire, fissandola con lo sguardo di un cane idrofobo: "Disgraziata! E ti accingevi ad un rapporto sessuale non protetto con me? Lo sai che potevi contagiarmi con l'AIDS?"

Mentre Mauro indietreggiava lentamente, come si indietreggia davanti ad un ragno velenoso, Leila scivolò fino a sedersi sul pavimento, e piagnucolando confessò:

"Non solo potevo farlo Mauro, Mauro: io sono sieropositiva, e DOVEVO contagiarti con l'AIDS!"

Il pianto le soffocò la parola, mentre Mauro sentiva le membra diventargli gelide come se si fosse fatto un bagno nella Moscova il primo di gennaio, il respiro farglisi affannoso come se fosse stato trasportato di colpo sulla cima di un ottomila dell'Himalaya, un greve senso di morte opprimergli il cuore. Doveva a tutti i costi saperne di più.

* * *

Andreina fissava con insistenza, nel buio pressoché completo, il quadrante luminoso dell'orologio digitale, contando i secondi, i minuti, i quarti d'ora, in paziente attesa di ciò cui le pareva di poter assistere in videoconferenza, come in un sogno pregu- stato per anni ed anni. "Già ti vedo, caro mio", ogni tanto si ritrovava a pronunciare ad alta voce: "Godi, godi: ogni goccia del tuo sudore su di lei è una goccia del suo veleno che pe- netra in te, in quel tuo cuore di ghiaccio, in quella tua testa di legno! Godi finché puoi, per- ché poi più nessuna ti vorrà!"

Ad ogni minuto, nel buio, un rumore, lo scricchiolio di un mobile, un battito d'ali, uno stridio che pareva una parola galleggiante tra le tenebre, un gorgogliare senza corpo di impressioni soffuse. Ognuna di esse pareva l'agognato segnale dell'arrivo dell'amante, l'u- nico che era stato in grado di darle un po' di affetto sincero nella selva di tradimenti di quell'orco di suo marito; ognuna di esse pareva l'annuncio dell'inizio della festa carnale che doveva suggellare la notte della sua atroce vendetta.

Ad un tratto... aveva udito bene? Sì, era stata proprio la molla che scattava nella serratura della porta sul retro, dalla quale lui era solito entrare. Percepì chiaramente il lievissimo ci- golio dei cardini, il richiudersi dell'uscio con quel fare delicato che lui solo possedeva, il suo passo felpato sulle piastrelle del salottino sul retro, ben diverso dall'incedere pesante e napoleonico del suo infedele coniuge, poi il battere ritmico dei tacchetti sui gradini della scala, il sussurro sulla moquette dell'anticamera notte. Lui veniva come un fantasma, uno spirito buono, sulla via segnata dagli incontri di tante notti, più usuali dei tratturi della transumanza, mentre lo spirito maligno di suo marito percorreva altri più ripidi sentieri, giù giù verso la propria rovina.

Andreina vide chiaramente la porta aprirsi lentamente, poiché comparve a poco a poco il quadrante fosforescente del grande orologio a lancette nell'anticamera notte, coperto subi- to dopo da un'ombra scura, e ricomparso per un attimo prima che la porta si richiudesse silenziosamente. Andreina non lo vedeva, ma avvertiva il calore emanato dal suo corpo muscoloso, il suo corpo robusto da maschio mediterraneo che non rinunciava a lasciar soli moglie e tre figli per venire da lei, e che da quel momento era tutto per lei. Sospirò e gli sussurrò piano: "Vieni."

Non ebbe risposta, ma udì il fruscio degli abiti di lui sfilati con estrema delicatezza, e il loro dolce peso sui suoi piedi a un'estremità del giaciglio: un assaggio, un semplice assag- gio del godimento che stava per cominciare.

"Vieni, caro", ripeté, e stavolta avvertì come risposta tutto il calore dei suoi muscoli stile Braccio di Ferro contro la sua pelle non più giovanissima, tutta la sua forza contro la pro- pria debolezza di donna, che però sapeva estrarre le unghie fuori e dentro il letto, e con un colpo da maestro vendicarsi terribilmente di colui che la aveva umiliata per tanti anni con i suoi tradimenti, e prendersi la più gustosa di tutte le rivincite.

Quello che seguì fu come un sogno metafisico. Era tale quale la prima volta, ma era sem- pre nuovo in un susseguirsi di tutte le emozioni possibili, come agli occhi di un bimbo l'ar- cobaleno è sempre nuovo nel suo rifrangersi fantasmatico di mille e mille colori. Il Cantico dei Cantici, la lirica petrarchesca, le quartine di Omar Khayyam, le novelle di Giovanni Boccaccio, i versi di Pietro Aretino, le memorie di Giacomo Casanova, i romanzi di Guil- laume Apollinaire, Gabriele d'Annunzio e Vladimir Nabokov non potevano descrivere neppure una pallida ombra del piacere sensuale che le portava l'unione dei due corpi. E a ciò si aggiungeva il pensiero supremo della vendetta tanto minuziosamente preparata che proprio in quel momento, e proprio in maniera così dolce, stava compendosi. La spada dell'angelo vendicatore sarebbe penetrata silenziosa tra le costole di quel traditore, e nulla ne avrebbe rivelato la presenza finché non gli avrebbe trafitto il cuore, così come l'intima

unione d'amore tra il fiore e il bruco della farfalla si poteva concludere solo con la morte del primo, divorato nel suo calice più riposto e segreto. Non c'è amore più dolce di quello che uccide chi ti odia, si trovò a pensare come in un'estasi nel delirio di tutti i sentimenti, e il vero godimento morboso sarebbe stato soltanto il suo! Sì, finalmente lei la avrebbe avuta vinta, lei avrebbe contemporaneamente goduto d'amore e goduto d'odio, gustato miele e fatto gustare fiele, abbeverato la propria anima alla fonte della vita e annegato la causa del suo lungo dolore nella fonte della morte, anzi, il che è ancora peggio, nella fonte della vita nella morte!

Sogno e realtà, spirito e corpo, amore e fruizione dell'odio erano stati per lei una cosa sola durante tutta quella magica notte, ma ora la luce del mattino cominciava a filtrare dalla finestra la cui tapparella non era stata ben chiusa. Si scosse, stropicciò gli occhi e stava per mormorare: "È ora che tu te ne vada, caro", quando, toccandolo per destarlo, distinse profondi segni come ferite sulle sue spalle. Ne seguì meglio le linee: non erano ferite, erano tatuaggi! Erano i tatuaggi di...

Accese la lampada sul comodino al colmo dell'orrore, e ciò che vide le gelò l'anima: suo marito le sorrideva nel letto, al posto dell'atteso amante. Alla sua sorpresa terrorizzata, Mauro rispose con un sussurro agrodolce:

"Dopo l'ultima avventura di stanotte, cara, ho voluto tornare da te. Nonostante tutte le donne che ho avuto, infatti, tu sei sempre stata senz'altro la migliore!"

Andreina si rese conto che non solo lui era minato dal demone dell'AIDS, ma ora ella stessa aveva contratto l'infezione maligna! Non avrebbe più incontrare l'amante né godere del suo dolce amplesso, ma soprattutto era condannata a una morte lenta e dolorosissima. Saltò giù dal letto e corse fuori urlando dalla camera.

Mauro non la seguì, rimanendo a poltrire ancora una decina di minuti nel letto. Alzatosi pigramente, la trovò che si era impiccata nel bagno, là dove era solita farsi la doccia dopo aver incontrato il suo amante, che quella notte Mauro aveva chiuso fuori mettendo una sedia contro la maniglia della porta sul retro.

Prima di chiamare la polizia – per quella notte aveva un alibi di ferro, nella persona di Leila! – restò un attimo a guardarla penzolare, sorrise e la canzonò:

"Sciocca, se avessi saputo che me ne sono guardato bene dall'aver rapporti con la tossicodipendente da te assoldata, che si è venduta per il prezzo di poche dosi di eroina! Ora sai che aveva ragione Benjamin Franklin, quando diceva che siamo nati tutti ignoranti, ma bisogna lavorare sodo per restare stupidi!"